

ACHILLE ALBONETTI

Via Riccardo Fandonai, 11 — Tel 06.3293660

00135 Roma

Roma, 14 aprile 2015

Matteo Renzi
Presidente del Consiglio
Palazzo Chigi
00187 Roma

Caro Matteo,

tra qualche giorno incontrerai a Washington il Presidente degli Stati Uniti, unica Nazione al mondo, che può proiettare *tutte* le seguenti caratteristiche: un'ideologia (la libertà) e due sistemi vincenti (la democrazia rappresentativa e il mercato libero); una enorme capacità nucleare militare; una altrettanto immensa capacità militare convenzionale; una capacità industriale e finanziaria; una capacità di innovazione e culturale.

Sarà un incontro importante per il nostro Paese, data la grave situazione internazionale: ISIS; Siria; Iraq; Libia; Yemen; Afghanistan; negoziati nucleari con Iran; Ucraina; crisi economica Europea.

Premetto che ritengo l'evolversi della situazione in Ucraina più importante dei vari centri di crisi, in cui operano i terroristi dell'ISIS. Questi ultimi sono alcune decine di migliaia; combattono con camioncini attrezzati con mitragliatrici, e con fucili; non dispongono di aerei, carri armati, armi pesanti.

Esiste, per di più, un'ampia *coalizione militare*, guidata dagli Stati Uniti, con alcune dozzine di Paesi, tra i quali l'Italia, ed anche con Stati arabi, come Egitto, Arabia Saudita e Paesi del Golfo.

L'annessione della Crimea e l'appoggio militare della Russia in Ucraina ai ribelli russofoni costituiscono gravissimi atti contrari al diritto internazionale. Lo ha sottolineato oggi, in un'intervista a "la Repubblica", il Ministro degli Esteri tedesco Steinmeier. È un conflitto latente, che coinvolge, non soltanto l'Europa, ma due grandi potenze *militari nucleari*, gli Stati Uniti e la Russia.

Washington, per ora, ha delegato alla Germania e alla Merkel il tentativo di trovare una soluzione al gravissimo problema, che, a parte le sanzioni economiche, tocca anche l'Italia.

Fatta questa premessa sulla priorità della questione Ucraina, suppongo che, durante la tua visita a Washington e nell'incontro con Obama, ti soffermerai, soprattutto, sul problema del terrorismo islamico e, in particolare, sulla guerra civile in Libia, Paese con cui l'Italia ha particolari rapporti storici, politici ed economici.

Il problema è aggravato dalle migliaia di profughi clandestini, che partono dalle coste libiche e giungono nel nostro Paese.

Paradossalmente e per assurdo, il terrorismo islamico dell'ISIS potrebbe quasi essere considerato più come una questione di Polizia internazionale che un problema di pace e sicurezza mondiale.

Autorevoli personalità hanno sostenuto, anche recentemente, che, per affrontare il grave problema del terrorismo islamico, debba essere scartata l'*opzione militare*. Vedi, ad esempio, l'editoriale di domenica scorsa 12 aprile di Romano Prodi su "Il Messaggero".

La soluzione dovrebbe trovarsi in un accordo internazionale per prosciugare le fonti di finanziamento dell'ISIS: proventi dalla vendita di petrolio; riscatti; finanziamenti esteri; vendita di reperti archeologici; ecc.

Questo approccio va certamente perseguito. Ma non penso sia risolutivo, come, del resto, difficilmente sarà risolutiva l'iniziativa della attuale *Coalizione militare*, a guida americana, se non saranno adottate misure più incisive. In breve, i bombardamenti aerei, la fornitura di armi e di Consiglieri militari al Governo dell'Iraq e ai Peshmerga curdi non sono sufficienti.

Occorrono *truppe di terra* in Iraq, come in Libia; una *Coalizione militare* approvata dall'ONU, ma non con centinaia di migliaia di soldati. Basteranno alcune decine di migliaia di militari.

Sarebbe, forse, sufficiente estendere alla Libia la *Coalizione militare*, guidata dagli Stati Uniti, ora operante in Iraq e in Siria. Ma occorre fare di più.

Importante è la profonda evoluzione di Papa Francesco, iniziata nel corso del 2014 e confermata nelle scorse settimane. Nell'agosto 2013, Bergoglio si era opposto all'intervento militare contro il despota sanguinario Bashar al-Assad, malgrado avesse usato armi chimiche. Nell'occasione, aveva dichiarato che "la guerra non ha mai risolto alcun problema", smentendo la Storia, ma anche numerosi

autorevoli teologi cattolici, tra i quali Sant'Agostino e San Tommaso.

Nel 2014, Papa Francesco ha precisato, invece, più volte che l'uso delle armi per "fermare l'aggressore" è legittimo; non lo deve decidere, tuttavia, un solo Paese, ma la Comunità internazionale, cioè le Nazioni Unite.

Negli scorsi giorni, il Pontefice ha fatto un appello al mondo, chiedendo che "la comunità internazionale non assista muta e inerte di fronte a inaccettabili crimini, che costituiscono una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari. Auspico che non volga lo sguardo dall'altra parte".

Domenica 5 aprile, nel messaggio "Urbi et Orbi" ha ripetuto l'appello e i medesimi concetti sono stati esposti negli scorsi giorni dal rappresentante della Santa Sede al Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU a Ginevra e dal Segretario di Stato Vaticano Parolin all'Università Gregoriana.

L'intervento militare della *Coalizione*, come accennato, si è rivelato fino ad ora insufficiente. Gli Stati Uniti, oltre ai bombardamenti con aerei e *drones*, hanno inviato circa tremila Consiglieri militari in Iraq, al cui Governo hanno venduto anche elicotteri, carri armati, cannoni e missili.

L'Italia è presente con un centinaio di militari non combattenti e con l'invio di aiuti in armi e vettovaglie. La Francia ha dislocato nel Golfo la portaerei "Charles de Galles". La Gran Bretagna, il Belgio, la Danimarca e l'Olanda hanno inviato alcuni aerei, che prendono parte ai bombardamenti contro l'ISIS. La Germania ha contribuito con trenta missili anticarro Milan e ottomila fucili d'assalto G36 inviati ai Peshmerga curdi, pur avendo il Ministro della Difesa tedesco Ursula von der Leyen dichiarato che avevano problemi di precisione.

Alcune settimane fa, il Ministro degli Esteri Gentiloni e il Ministro della Difesa Pinotti hanno accennato alla possibilità che l'Italia metta a disposizione per l'intervento in Libia cinquemila militari. Poi, silenzio.

Il 7 aprile scorso Gentiloni, in una lucida intervista sul "Corriere della Sera", è tornato sul problema ed ha coraggiosamente affermato che "per controllare il terrorismo è *inevitabile* il risvolto *militare*" e che "questi *gruppi* vanno affrontati anche sul *piano militare*". (i corsivi sono miei).

Suppongo che questa chiara ed importante presa di posizione sia stata concordata con te e con il Presidente della

Repubblica Mattarella, che è anche Presidente del Consiglio Superiore della Difesa, e nel passato è stato due volte Ministro della Difesa. (Ti accludo la lettera che ho inviato a Gentiloni).

Sarebbe anche importante che l'Italia prendesse seriamente in considerazione la recente proposta del Presidente del Consiglio dell'Unione Europea Juncker per un Esercito europeo e si attivassero le due istituzioni, create dall'Unione Europea nel 2003: il Quartier Generale Europeo e l'Agenzia Europea per gli Armamenti.

Abbiamo in Europa circa 154 sistemi d'Arma, in confronto ai 27 degli Stati Uniti. Sarebbe sufficiente ridurli, razionalizzando le iniziative e le spese. Si otterrebbero enormi risparmi e si aumenterebbe l'efficacia della Difesa europea.

Suppongo che discuterai di tutto questo a Washington con il Presidente Obama. Il tempo stringe e penso che anche gli Stati Uniti debbano prendere, entro breve tempo, importanti decisioni. Si stanno rendendo conto che la vasta *Coalizione militare* contro il terrorismo, da loro guidata, richiede un impegno maggiore. In breve, come accennato, è necessario un intervento militare sul *terreno* più consistente dell'attuale.

Per la Libia, si dovrà, ovviamente, attendere l'esito dei negoziati dell'Inviato speciale dell'ONU Ambasciatore Leon. È trascorso quasi un anno e sarà difficile attendere oltre.

Anche se i negoziati avranno successo, come è fortemente auspicabile, sarà quasi certamente indispensabile un intervento *militare* europeo e americano sul terreno, approvato dall'ONU. L'impegno sarà ridotto e più facile, se Leon otterrà un accordo per un Governo libico unitario tra il Governo legittimo di Tobruk e quello di Tripoli.

Il tuo incontro con Obama è, dunque, tempestivo e molto importante. Con questa mia, desidero congratularmi con te e farti i miei più cordiali auguri di successo

Achille Allonetta